**Zeitschrift:** Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte = Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

**Herausgeber:** Schweizerisches Nationalmuseum

**Band:** 57 (2000)

**Heft:** 4: Restauro e ricerca : il contributo dell'archeologia e della storia dell'arte per la conservazione degli edifici

**Artikel:** Riflessioni su un intervento di restauro : "la Torre del Capitano a Morcote"

**Autor:** Rossi, Gianfranco

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-169591

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 13.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Riflessioni su un intervento di restauro: «La Torre del Capitano a Morcote»

di Gianfranco Rossi

Inizio la mia relazione con una riflessione maturata in anni di ricerca, di insegnamento, di appartenenza alla Commissione dei Beni Culturali ed alla personale esperienza professionale. Riflessione che trova riscontri anche nel restauro della Torre del Capitano a Morcote.

Oggi non possiamo più illuderci di salvaguardare i cosiddetti «beni culturali» o «patrimoni culturali» limitandoci a considerarli elementi singoli, astratti, decontestualizzati.

Personalmente sconfesso le lusinghe burocratiche espresse con formule riduttive per definire il «patrimonio culturale» che non è un'allegoria ma materia concreta, integrata nel vivere sociale e, come tale, da considerare per la sua tutela.

Non si tratta solo di salvaguardare un «oggetto». Si esige di vivificare per esteso la vicenda umana in tutto il suo complesso spessore storico, cioè l'ambiente costruito e naturale, che devono essere armonicamente coniugati.

La visione della nostra esistenza storica non deve essere spezzettata in sterili episodi, né ridotta a conteggi numerici, a schede schematiche di iscrizioni di «monumenti» più o meno importanti.

Il concetto di «oggetto storico» deve essere sostituito dal concetto di spazio organizzato.

Credo sia giunto il momento per una rilettura generale della tutela dell'ambiente costruito in tutte le sue accezioni e per definire nuovi criteri di «restauro».

Mi sento a questo punto di sottolineare che osteggio sia il feticismo ottuso per tutto quanto è vecchio, sia la filosofia del compromesso linguistico, che ostacola il dialogo e la sinergia tra passato e contemporaneo.

Il «restauro» coinvolge molteplici e diversificati fattori che non possono essere risolti solo da una legislazione ma che richiedono l'apporto di altri riferimenti: di carattere ambientale, economico, amministrativo, turistico, architettonico, psicologico e sociale.

Si tratta di prendere coscienza dei problemi che investono il valore culturale, concepito in tutta l'ampiezza del termine.

Un «monumento» non è un oggetto astratto, una specie di reliquia da adorare, ma, in senso lato, diventa un brano del passato che deve poter vivere in sintonia con il presente e il suo nuovo contesto.

Mummificare un ambiente costruito è dannoso perché significa farlo morire.

Sono persuaso che si può conservare trasformando. Questo tema mi tormenta e mi fa riflettere da anni.

Sostengo d'altra parte quelle scelte critiche che promuovono il dialogo tra antico e contemporaneo, non tentando avventure, ma valutando caso per caso, con verifiche esaurienti e ponderate soluzioni qualificanti e pertinenti per il tema esaminato: Castel Vecchio a Verona di Carlo Scarpa insegna.

Fig. 1 La Torre del Capitano, Morcote.

Passo al commento del «restauro» della Torre del Capitano a Morcote, una tessera medievale superstite sul lungolago, incastonata nelle case che la stringono ai lati e un po' la confinano in sordina (fig. 1).

Ho proposto questo esempio, apparentemente modesto, ma emblematico, perché in nuce permette di dibattere intensamente un tema di «restauro».

La sua origine compare in una datazione del 1249.

Nata presumibilmente quale torre di avvistamento e di segnalazione; una struttura architettonica costituita da un parallelepipedo a base quadrangolare di circa ml $7{,}50 \times 6{,}00$ che si erge per una quindicina di metri, con la sua massiccia muratura di perimetro, spessa in media un metro.

Fig. 2 Veduta della corte primo del restauro.

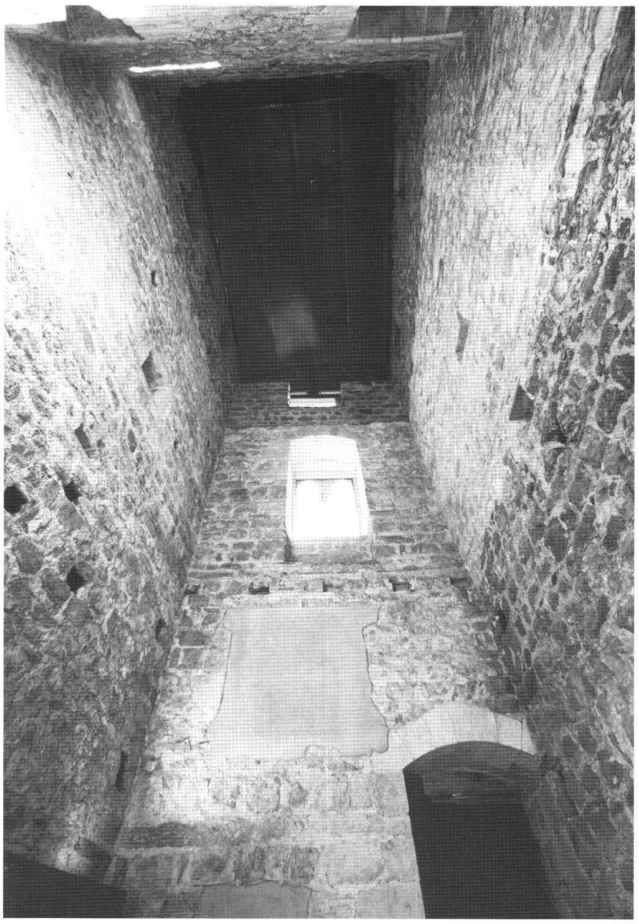

Fig. 3 Veduta dell'interno dopo il restauro (lato lago).

La torre in origine vigilava isolata ed era ben più alta dell'attuale. Nel 1700 venne mortificata da un abbassamento di quota e costretta tra le case. La facciata a lago è qualificata dalla perizia costruttiva del suo impianto murario litico.

La impreziosisce una leggiadra bifora gotica con agile colonnina mediana e la timbra un portale a sesto acuto, chiuso da un portone di castagno a due battenti, rimasto fortunatamente autentico in quasi tutte le sue parti.

Preziosi i frammenti degli affreschi rimasti che si sono andati sovrapponendo nel tempo e che il paziente lavoro di ricerca filologica ha portato ad una lettura critica di grande interesse. In particolare lo stemma Rusca (o Rusconi), potenziale chiave di lettura per future indagini.

La torre ospitò le carceri, fu sede del Posto di Polizia, del Capo Sezione Militare, della Scuola Comunale, del Municipio. Poi un lungo silenzio fino all'inizio dei lavori di restauro. Le molteplici destinazioni ne hanno alterato l'aspetto complessivo senza però devastarne la sostanza autentica. I diversi interventi si concentrarono in prevalenza all'interno con la creazione di nuove parcellazioni dello spazio, nuovi intonaci, nuove aperture e, nella corte, scale invadenti, un alzamento del terreno ed una volgare pensilina (fig. 2). La ricerca conoscitiva, basata su rilievi accurati, ricca documentazione fotografica e ricerche stratigrafiche (queste eseguite dall'Ufficio Cantonale dei Beni Culturali), hanno aperto la strada all'indirizzo progettuale.

Questa documentazione mi ha permesso di analizzare il complesso meccanismo tipologico, strutturale – costruttivo e formale dell'edificio.

Tutte le ipotesi alternative ragionevoli di intervento sono state considerate, valutate e messe a confronto, ponderandole con oggettività ed attenzione.

Rilevo inoltre quanto sia importante la ricerca sistematica ai fini conoscitivi per evitare scelte gratuite che potenzialmente potrebbero essere di grave pregiudizio per il bene culturale.

Sintetizzo le tre ipotesi di «restauro» che mi sono sembrate le più eloquenti:

– la conservazione integrale di tutti gli interventi che si sono succeduti nel tempo: solette lignee, intonaci decorati, setti murari, volta fittizia, scale, pensilina, terrapieno nella corte, ecc. Il mantenimento cioè di ogni segno della storia di maggiore, minore o scarsissima rilevanza;

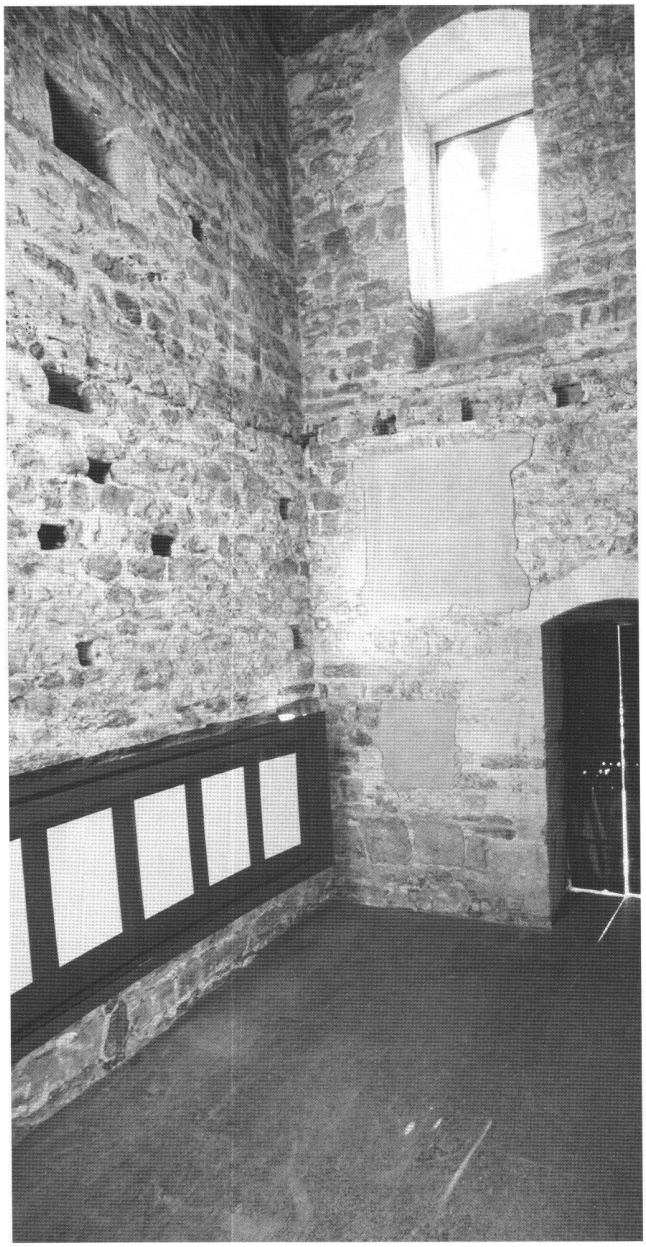

Fig. 4a Pavimento in lastre ruvide di Onsernone e bacheca applicata al muro.

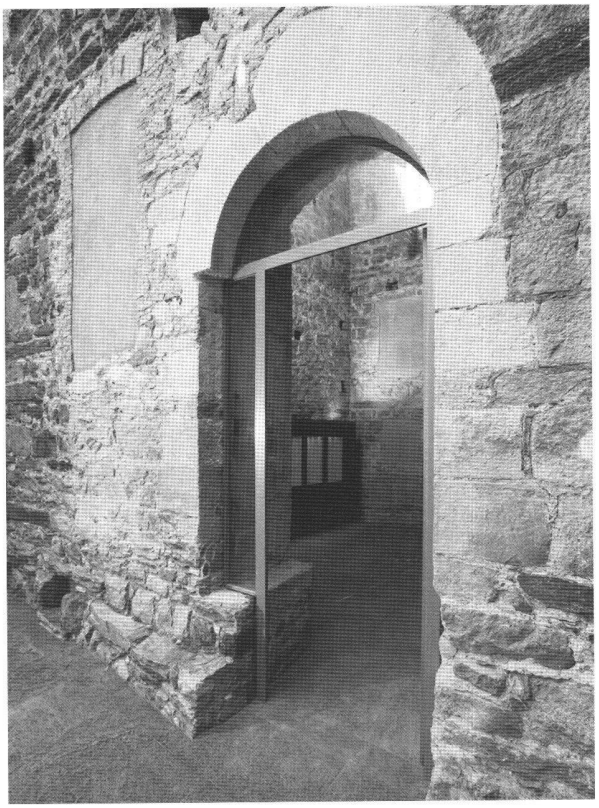

Fig. 4b Pavimento estendosi nella corte e porta alla vetratura trasparente.

– la conservazione parziale degli interventi eseguiti nel tempo e ritenuti meritevoli pensando al concetto di poter togliere entità «abusive» e di scarso valore. Mi sento di poter disquisire sul concetto di «valore»!

La cancellazione di tutti gli elementi ormai pervasi da avanzato degrado e fuori uso che hanno contribuito a modificare lo stato primitivo dell'edificio e il recupero dell'impianto architettonico d'origine.

Ho optato con convinzione per quest'ultima soluzione, proponendo in definitiva il riuso della Torre quale museo di sé stessa e tappa di un circuito espositivo ormai acquisito; soluzione caldeggiata dal Municipio di Morcote e condivisa dalle due commissioni per la salvaguardia dei beni culturali – quella cantonale e quella federale.

Non considero lo svuotamento deciso per questo specifico caso atto gratuito o arrogante.

È frutto di tormentate riflessioni riferite alle alternative poste in gioco dialettico.

Dopo aver pulito la Torre e la corte, l'impianto murario originale è apparso intatto nella sua struttura senza aver bisogno di interventi di rilevanza.

Il senso quasi esasperato del nuovo vuoto mi ha guidato a gestirlo, perfezionando le idee che ritenevo sin dall'inizio lecite e giustificate.

Il palinsesto murario delle quattro facciate interne è quindi rimasto come è stato trovato dopo le spogliazioni a narrare la sua storia e a far fantasticare chi lo guarda dal basso, creando emozione ed immaginazione (fig. 3).

L'austero portone ligneo è stato conservato con il segno evidente di tutte le vicissitudini subite nel tempo, e parimenti invita a guardare lontano.

Tutti gli interventi sono improntati a ricerca minimalista, applicata con sensibilità essenziale: il pavimento in lastre ruvide di Onsernone posate a giunti quasi chiusi, costituenti un fondo grigio piombo intenso, di forte connotazione, che si estende nella corte (fig. 4a, 4b).

Fig. 5 Bifora gotica alla facciata a lago.

La mascheratura della rozza struttura lignea del tetto esistente, con una leggera volta metallica forata, creando un senso di semioscurità a misura indefinibile. Le chiusure delle aperture originarie, ottenute con vetrature trasparenti incastonate in semplici telai di ferro (fig. 4b e 5).

L'uscita alla corte chiusa con un'eccezione: un imponente, massiccio antone di castagno, raccordato ai muri da vetri trasparenti che preannunciano lo spazio aperto della corte interna, dove si specchia la facciata della Torre ripristinata e riportata alla sua lettura filologica. Appartata in un angolo, una fontanina: una piccola torretta monolitica di granito, connotata da un solco ondulato, un segno lungo il quale l'acqua scendendo canta ed incanta.

Una bacheca applicata al muro interno ad altezza d'occhio, sulla destra per chi entra, condensa in tavole descrittive, illuminate con discrezione da fibre ottiche, la documentazione critica del restauro e sollecita alla meditazione (fig. 4a).

## PROVENIENZA DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1–5: Edgardo Nessi, Viganello.


## RIASSUNTO

La relazione inizia con una riflessione di fondo sul concetto de salvaguardia dei beni culturali o patrimoni culturali. Oggi non possiamo più illuderci di salvaguardarli limitandoci a considerarli elementi singoli, astratti, decontestualizzati. Non si tratta di salvaguardare un oggetto più o meno significante ma si esige di vivificare per esteso la vicenda umana in tutto il suo complesso spessore storica. Il concetto di «oggetto storico» deve essere sostituito dal concetto di «spazio organizzato». Segue un commento al «restauro» della Torre del Capitano, une tessera medioevale superstite sul lago di Lugano, partendo da riferimenti storici e dalle ricerche conoscitive. Dopo un'ampia analisi critica che ha permesso di considerare e valutare tutte le alternative di intervento si è privilegiata la proposta di riuso della Torre quale museo di se stessa e in particolare di rivitalizzare i palinsesti murari di origine che dopo le spogliazioni restano a narrare la loro storia creando un vuoto quasi metafisico per emozionare e far fantasticare chi entra.

## RÉSUMÉ

La contribution commence par une réflexion de fond sur le concept de sauvegarde des patrimoines culturels. De nos jours, nous ne pouvons plus nous limiter à sauvegarder ces biens en tant qu'éléments à part, hors contexte. Il ne s'agit pas de conserver un objet, mais de considérer la dimension humaine qui l'entoure dans toute son implication historique. Le concept d' «objet historique» doit être remplacé par celui d'«espace organisé». Ces remarques sont suivies par d'un commentaire sur la «restauration» de la «Torre del Capitano», un vestige médiéval à Morcote, à partir de références historiques et des recherches cognitives. Après une analyse critique approfondie qui a permis d'évaluer toutes les possibilités d'intervention, le choix est finalement tombé sur la proposition de convertir la tour en un musée qui la représente et, notamment, de revitaliser les éléments de l'enceinte d'origine qui, après les spoliations, restent pour nous raconter leur histoire, créant ainsi un vide presque métaphysique capable d'émouvoir celui ou celle qui entre.

## ZUSAMMENFASSUNG

Der Beitrag beginnt mit grundsätzlichen Überlegungen zur Erhaltung des kulturellen Erbes. Wir können uns heute nicht mehr darauf beschränken, die Schutzobjekte als einzelne, aus jedem Kontext losgelöste Elemente zu betrachten. Es geht nicht darum, ein Objekt zu erhalten, sondern es in seiner komplexen historischen Dimension zum Leben zu erwecken. Das Konzept «gestalteter Raum» soll das Konzept «historisches Objekt» ersetzen. Vorgestellt wird die Restaurierung der «Torre del Capitano», eines mittelalterlichen Gebäudes in Morcote, deren Ausgangspunkt historische Untersuchungen am Bau waren. Nach einer Analyse aller vorhandenen Eingriffsmöglichkeiten hat man sich für die Option der Wiederverwendung des Turms als Museum entschlossen. Nach Beseitigung aller späteren Einbauten und der Wiederbelebung der Überreste des ursprünglichen Mauerwerks entstand ein fast metaphysischer Leerraum, in dem die Phantasien der Besucher angeregt werden.

## SUMMARY

The article begins with some basic thoughts on the preservation of cultural monuments and the concept of cultural heritage. We can no longer restrict ourselves to treating protected monuments as isolated elements, detached from any context. Preservation of an object is not end in itself; the object must be brought to life against the background of its rich historical past. The concept of "arranged space" shall thereby replace the concept of "historical object". This is illustrated by the restoration of the "Torre del Capitano", a mediaeval building in Morcote. Restoration was preceded by historical investigations of the building itself. After detailed analyses of all possible modes of restoration and their feasibility, it was decided to turn the tower into a museum. All later additions were removed; and the remains of the original masonry, which bears witness to the tower's history, has been restored. An almost metaphysical empty space has emerged, which stimulates the imagination of visitors.